

## LA TRADUZIONE ARTISTICA LIVIO ANDRONICO

Il primo vero rappresentante della letteratura latina fu un greco della Magna Grecia, Andronico. Nato a Tarante forse nel 284 a.C., da adolescente, quando la sua città fu presa da L. Papirio Cursore nel 272 a.C., fu condotto a Roma con altri schiavi e qui accolto nella casa di Livio Salinatore da cui, più tardi, fattosi apprezzare anche come precettore, fu affrancato ed ottenne di poter far precedere il suo nome da quello della famiglia.

Subito la sua personalità artistica si stagliò netta ed egli ebbe il merito di proporre l'Odissea omerica in versione latina, facendone anche uno strumento educativo per le nuove generazioni.

Egli fu anche il primo attore ed autore di «*fabulae*» tragiche e comiche ricavate da modelli greci e, tra il 15 ed il 18 settembre del 240 a.C., sotto il consolato di C. Claudio e M. Sempronio Tuditano, rappresentò nei *Ludi Romani* quella che sarebbe risultata la prima tragedia in lingua latina.

Andronico, comunque, non si limitò alla sola tragedia, ma, fissando «*deverbia*» (dialoghi recitati con il tono della conversazione familiare, comunemente in senari giambici e senza accompagnamento musicale) e «*cantica*» (intermezzi musicati tra un atto e l'altro cantati in modi e metri diversi) e attingendo alla nuova commedia attica personaggi e trame, avviò a forma artistica anche la «*palliata*».

Al tarantino si attribuisce anche un partenio, un «*carmen*» propiziatore per Giunone Regina, che risale al 207 a.C., anno in cui Marco Livio Salinatore sconfisse nella battaglia di Sena Gallica Asdrubale in marcia lungo l'Adriatico per ricongiungersi al fratello Annibale.

Il partenio, dal greco «*parthénos*» (= fanciulla), era un canto corale intonato di solito da ventisette fanciulle divise in tre gruppi di nove.

Della produzione letteraria di Andronico ricordiamo, più che il già citato carme propiziatore del 207 a.C. (di cui non abbiamo testimonianze), la traduzione dell'Odissea e le tragedie.

### L'«**ODYSSIA**»

La prima, in versi saturni (ne restano circa quaranta frammenti tra versi ed emistichi), mostra chiaramente quanto si sia rivelata ardua per l'autore l'impresa, priva anche di una vera tradizione poetica, di rendere il verso greco con quello latino \*.

*Dal l. VIII: Perché non vi è flagello più grande del mare infuriato / per estenuare un essere umano: uno ha forze gagliarde, / eppure le onde prepotenti presto lo fiaccheranno. (tr. RONCONI)*

*Dal l. X: Subito veloci giungiamo alla magione di Circe / [...] nello stesso tempo portano i loro doni alle navi / e molto altro introducono in quelle. (tr. ANDRIA)*

*Dal l. XXII: Ma il veloce dardo volando si conficca con la punta nel petto. (tr. ANDRIA)*

Il saturnio, aspro, lento, pesante, non poteva rendere l'armonia e lo slancio dell'esametro e contribuì, con la sua monotonia, a far poco intendere il gusto ed il vero valore dell'opera greca, sollecitando così nei posteri giudizi non tutti positivi sulla resa artistica dell'opera omerica.

### Perché l'Odissea

Ma... perché l'Odissea e non l'Iliade?

Ciò che spinse Livio a quest'impresa, oltre ad un vero e proprio interesse artistico, fu il desiderio di far conoscere più agevolmente alla gioventù romana il secondo poema attribuito ad Omero, poema che, più dell'Iliade, egli giudicò atto a sollecitare l'interesse sia per le singolari avventure cantate, sia per lo splendido esempio di virtù e di sapienza pratica offerto dal suo protagonista.

Anche il Terzaghi, pensando alla funzione di educatore vantata dal Nostro, non esita a «giustificare» la scelta di Livio che, «dovendo istruire dei giovinetti appartenenti a famiglie di uomini che avevano girato il mondo e conquistato già tutta l'Italia, e vivevano severamente in una ferrea disciplina civile e militare, capi come ad essi non potessero adattarsi le complicazioni psicologiche, di cui era ricco, p. es. il poema delle Argonautiche composto in quel torno di tempo da Apollonio Rodio, e preferì un poema ricco di elementi meravigliosi ed avventurosi come l'Odissea di Omero».

I giudizi su quest'opera sono stati, anche nell'antichità, molto vari: Cicerone la giudica arcaica e la paragona ad una rigida statua di Dedalo; Orazio consiglia sprezzantemente di distruggere i versi di Livio che da piccolo egli era stato costretto ad imparare su «dolce sollecitazione» del «*plagosus Orbilius*»; il solo Girolamo reputa «*scriptor clarus*» Andronico, ma solo «*tragoediarum*».

Anche tra i moderni non è che i giudizi siano entusiasti.

Valga per tutti quello del Conte: «L'importanza di Livio nella storia letteraria sta nell'aver concepito la traduzione come operazione artistica: costruzione di un testo che stia accanto all'originale, e sia da un lato fruibile come opera autonoma, e dall'altro si sforzi di conservare, attraverso un nuovo mezzo espressivo, non solo i nudi contenuti, ma anche la qualità artistica del modello. [...] Non avendo una tradizione epica alle spalle, Livio cercò per altre vie di dare solennità e intensità al suo linguaggio letterario».

### La fortuna

Fatta studiare nelle scuole fino al sec. I a.C. l'Odissea di Andronico fu successivamente accantonata, ma, nel sec. II d.C., i grammatici, ignorando anche il giudizio dato da Tito Livio, scavarono nell'antico dando nuova popolarità a questa e ad altre opere nella loro mania dell'arcaico ad ogni costo.

#### LE TRAGEDIE

Andronico, quale «*scriptor tragoediarum*», elevò questo genere «alle soglie dell'arte»: in effetti, anche per l'esistenza di una precedente tradizione teatrale, in esse si trovò più a suo agio per la maggiore libertà del metro drammatico ed ebbe il grande merito di aver introdotto a Roma il teatro d'arte con il suo rifare romanamente i capolavori del mondo greco e con il suo riandare alle grandi opere di Sofocle e di Euripide, nonché ai fatti secondari relativi alla leggenda troiana.

#### LE INNOVAZIONI

Si pensa che le tragedie di Andronico dovessero avere il coro sulla scena (ormai l'orchestra era adibita a primo ordine di posti) e la presenza di parti cantate.

Quanto detto, comunque, è solo intuibile o documentato dalla tradizione indiretta perché delle sue «*fabulae*» coturnate abbiamo solo pochi frammenti ed i titoli che qui ricordiamo, attestanti il suo interesse per il ciclo leggendario troiano: «*Achilles*», «*Ajax mastigophorus*» (Aiace portatore di sferza), «*Andromeda*», «*Danae*», «*Equos Troianus*», «*Hermiona*», «*Ino*», «*Tereus*» \*.

*Dall'«Aegisthus» :*

*Allora il camuso gregge guizzante di Nereo / danza attorno alla nave al ritmo del nostro canto.*  
(tr. RONCONI)

*Dall'«Ajax mastigophorus»:*

*Si rendono lodi al valore, ma si dileguano molto più presto / che il gelo al primo scirocco.*  
(tr. RONCONI)

*Dall'«Equos Troianus»:*

*Dammi l'aiuto / che chiedo, che imploro: / accordalo, soccorrimi! (tr. MONACO)*

#### LE COMMEDIE

Delle sue commedie («*fabulae palliatae*») abbiamo solo tre titoli: «*Gladiolus*» (Lo spadino), in cui forse è presentato il tipo del soldato fanfarone o «*miles gloriosus*»; «*Ludius*» (L'istrione) ed un ultimo di lettura dubbia e di incerto argomento («*Vir-gus*» o «*Virgo*» o «*Vargus*» [Lo storpio] o «*Verpus*» [Il circonciso]) \*.

*Dal «Gladiolus»:*

*Pulci? Cimici? Pidocchi? Rispondimi. (tr. MONACO)*

L'unico pregio di queste ultime deve essere riposto nell'aver contribuito alla nascita della commedia romana, in quanto Livio, pur molto apprezzato come attore, non lo fu di certo come autore, se Cicerone arriva a qualificare «indegne di una seconda lettura» le sue opere teatrali, facendo nascere il sospetto in noi moderni che molto probabilmente Andronico non seppe adattare ad una mimica accettabile e ad una trama di derivazione greca una lingua in cui era ancora impacciato.